

CORRIERE DELLA SERA

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



07 FEBBRAIO 2022



di Giangiacomo Schiavi

Mai come oggi la Giornata mondiale del malato è stata così intensamente vissuta. Mai come oggi la medicina è stata messa così duramente alla prova, con risposte di provata efficacia, con strumenti adeguati, con prove di impegno e di umanità. E mai come oggi è importante definire un patto sociale in cui il bene dei più prevalga sull'interesse dei pochi, per costruire una nuova alleanza terapeutica tra chi chiede e chi deve dare aiuto.

Con la pandemia implacabile livellatore di lutti e sofferenze, la giornata voluta da papa Wojtyła (l'11 febbraio di ogni anno) esce dalla routine della normalità, diventa un urlo, un grido planetario per una sanità più giusta e meno diseguale, per una medicina più vicina alla porta di casa, per una politica più concentrata sulle cose che contano davvero: dignità e rispetto per la persona, accessibilità alle cure, prevenzione e ricerca.

Il Covid ha alzato la soglia di rischio e creato barriere tra un paziente e l'altro. Ha messo in crisi gli ospedali con le terapie intensive tagliate per ragioni di budget. Ha evidenziato la colpevole disattenzione sulla medicina del territorio. Ha dimostrato l'importanza dell'ospedale pubblico e la necessità di mantenere presidi sanitari nei luoghi marginali. Ha detto, con ruvida brutalità, quel che troppo spesso viene dimenticato: non ci sono solo le malattie, esistono anche i malati. Quelli con patologie legate al cancro, che hanno dovuto rimandare gli screening e rinunciare a un milione e mezzo di interventi chirurgici con conseguenze che possono essere fatali. Gli anziani che non vivono ma sopravvivono, lontani dalle password digitali e dai radar della tecnologia, sopraffatti dalle malattie dell'invecchiamento precoce: Alzheimer, Parkinson, ipertensione, infarto, ictus, depressione.

E poi: una famiglia su dieci in Italia deve affrontare l'emergenza di una persona non autosufficiente; i fondi per l'assistenza domiciliare sono insufficienti; il Pronto soccorso non può essere la porta girevole sulla quale scaricare le inefficienze del sistema. C'è una sanità da riformare in nome dei diritti dei malati, dicono le associazioni che si occupano di loro: il medico di famiglia deve tornare il perno dell'assistenza sul territorio, l'ospedale il riferimento per i casi acuti e non per la normalità.

Siamo in piena epidemia oncologica, ha denunciato la senatrice Paola Binetti, appellandosi alle parole del presidente Mattarella sulla dignità della persona. Si è creato un altro drammatico lockdown per i malati di

tumore, “uno tsunami, con mancate diagnosi e screening slittati di 4 mesi”, ha rilanciato il presidente di Favo (Federazione di volontariato in oncologia), Francesco De Lorenzo. “Per evitare discriminazioni e ostacoli ai malati di cancro serve un registro delle diseguaglianze per individuare le disparità nelle cure anche tra le Regioni italiane”. “Troppi malati muoiono nell’anonimato per tumori e infarti”, dice il presidente di Cipomo Luigi Cavanna, l’oncologo che ha salvato centinaia di pazienti Covid con le cure a domicilio. “Una persona con un tumore al colon non può essere operata a casa, un malato di Covid sì...”

Crescono le fragilità e aumenta il bisogno di cura, ma restano i ritardi in una sanità tuttora in bilico tra la governance dello Stato e i poteri delle Regioni. E’ cambiato poco in questi due anni e sul Pnrr servirebbe maggior condivisione. La malattia è come un grande confessionale: ogni malato è vulnerabile, sensibile, pronto a tutto per risolvere il suo problema. Mette la sua vita nelle mani di una medicina per avere una speranza di vita più lunga o per essere salvato dal peggio. E’ debole, facile preda della depressione. Ha bisogno di ascolto. Di presenza. Di assicurazione. Quando dice “sono a letto con l’influenza” chiede di non essere lasciato solo, sente la paura crescergli dentro, una sensazione che con il Covid diventa panico, dramma, emergenza. Ricorda il grande psicanalista Eugenio Borgna: “Il malato sente che il mondo ha cambiato forma, gli utensili del mestiere si sono fatti remoti, i suoni della festa sono diventati romantici come una giostra che si sente oltre i campi, gli amici sono cambiati, alcuni appaiono deformati e il panorama della vita si è fatto remoto e bello, come la riva vista da una nave in mare aperto”.

Anche le parole hanno risonanze diverse dal solito. Non contano le sigle per il malato. Per lui è importante l’ascolto, qualcuno che gli stia accanto. In questi mesi la solitudine imposta per necessità ai ricoverati in ospedale è stata un dolore aggiunto. Anche il volontariato è stato penalizzato nella difficoltà di agire. Solo la straordinaria generosità di medici e infermieri ha attenuato l’emergenza affettiva, molti di loro sono riusciti a comunicare con i malati attraverso lo sguardo, facendo intendere quel che tutti vorrebbero sentirsi dire in caso di necessità: “Noi ci siamo”. Ecco, la Giornata del malato chiede soprattutto questo: attenzione, presenza, responsabilità.